

CENTRI ANTIVIOLENZA

Affianco ai centri per la tutela delle donne in ambito della consultoria medica, negli anni '90 si sono sviluppati anche i centri antiviolenza non solo per la tutela fisica, psicologica ma anche al fine di aiutarle concretamente e non farle sentire sole nell'affrontare queste terribili situazioni.

Gli anni '90, infatti, sono anche il decennio che vede la lotta per la legge sulla violenza sessuale, che l'ordinamento legislativo considera ancora un "crimine contro la morale" e non contro la persona. Una lotta vinta nel 1996, quando è varata la legge n. 66 contenente le "norme contro la violenza sessuale". Alle esperienze nate sull'onda del movimento femminista, ormai radicate nel territorio, se ne aggiungono altre che partono da una sensibilità nuova rispetto al sommerso della violenza familiare. I centri antiviolenza accumulano nel tempo un insieme di competenze professionali che solo oggi vengono pienamente riconosciute.

Oggi, con l'avvento dei social media, la comunicazione e le immagini lesive della dignità femminile sono aumentate e, come sottolinea anche la Convenzione di Istanbul, sono da considerare una forma di violenza e incitano alla violenza. Uno studio effettuato dall'Associazione VOX diritti, che mappa i tweet discriminatori sul web, evidenzia come le donne siano state la categoria più colpita. I dati dimostrano anche come esista un aumento dell'odio online nei confronti delle donne, in concomitanza con il verificarsi dei cosiddetti femminicidi. Esiste una "piramide" dell'odio, e questa piramide colpisce in modo particolare proprio le donne. Alla base di questa piramide si pongono stereotipi, rappresentazioni false e fuorvianti, insulti, linguaggio ostile "normalizzato" o banalizzato, le discriminazioni e quindi il linguaggio e i crimini di odio. In questo senso, il discorso d'odio a contenuto sessista e misogino può essere inteso come la risultante o il prodotto di una società ancora fortemente ancorata a stereotipi di genere, che si riflettono nella narrazione, spesso violenta, offerta dai mezzi di comunicazione.

In Italia, accanto a centri sorti in strutture ospedaliere, volti ad assicurare un pronto intervento a seguito dell'emergenza (Soccorso Violenza Sessuale e Domestica presso il Policlinico di Milano, per esempio), devono essere ricordati centri antiviolenza che possono operare singolarmente o in rete. Si segnala, a questo proposito, la già citata Rete D.i.Re (Donne in rete contro la violenza), costituitasi nel 2008 con lo scopo di raggruppare centri antiviolenza non istituzionali e gestiti da associazioni di donne attivi su tutto il territorio nazionale, che oggi vanta adesioni di 80 centri diversi e che ha visto nel 2017 arrivare a 14.000 le domande di ascolto o aiuto di donne maltrattate.

Un sostegno imprescindibile, perché, se è vero che vi è maggiore consapevolezza da parte delle donne della violenza subita, la percentuale di donne che non ne parlano con nessuno, secondo l'ultima indagine ISTAT del 2014, era ancora del 23%. Proprio per via del senso di colpa che le frena, le vittime pensano allora di poter affrontare il problema da sole e minimizzano la situazione. Nell'82% dei casi è stata la donna a chiamare direttamente il centro, nel 9% la rete familiare e parentale, i servizi sociali per il 5%.

La donna che si rivolge a questi centri sa che potrà contare sull'aiuto di qualcuno che non la giudica, con la garanzia dell'anonimato, e di poter contare su un luogo di ascolto e protezione.

Sitografia: <http://www.consultoriprivatilaici.net/wp-content/uploads/2013/05/storia-consultori-2011.pdf>

Bibliografia: *"Una parità ambigua"*, Marilisa D'amico. Capitolo 9.6/9.7